

Se la democrazia vacilla ci si rifugia nel «sacro»

in *Il Secolo XIX*, 3 aprile 1979

Torniamo sul sacro, sul personale, sui rifugi nell'immaginario, poiché premono addosso in un tempesta pubblicistica che va da banali articoli di riviste e giornali a pesanti e impegnate analisi. Tra queste ultime «*Studi sulla produzione sociale del sacro*» (Napoli, Liguori, 1979), che una densa limpida introduzione di Franco Ferrarotti solleva a dignità di scienza, incidendo con il bisturi anatomico di una acutezza tesa a comprendere contributi quali quelli di Macioti, di De Lutiis e Catucci.

Che sta succedendo? La pubblicistica si è lanciata su un fenomeno superficiale ed apparente, assoggettandolo alle tecniche gonfianti dei mass-media, o dietro questi segnali è realmente un fatto nuovo, regressivo, mortificante, un ritorno agli uteri della storia in senso freudiano, un ricoverarsi atterrito in sicurezze che non sono tali e che spostano il problema del Dasein storico nell'ambito insensato dei vissuti e delle trascendenze che cancellano con la matita rossa di vecchi maestri la presenza dell'essere ?

Un sintomo è da segnalare: ritorno al sacro non significa immersione soltanto nelle ideologie distruggenti delle alterità potenti create dall'immaginazione dell'uomo (ricordo gli anni cocenti nei quali con il vostro direttore andavo leggendo lungo strade assolate, presso i mari del Sud, uno strano volume sull'ateismo dei Palumbo). Ritorno al sacro coincide con disimpegno, con il rifiuto della politicizzazione presso i giovani, che si compiacciono di assurde esperienze fisiologiche e orientalistiche, che si proiettano — proiettano la pulsante storia del presente — negli universi fantastici.

Ci sono in Italia madri-monache, frati stigmatizzati, preti esorcisti, santoni che, come nel caso degli Hare-Krishna, ti salvano offrendoti bucce di frutta ed il Bhagavad-Gita, preti che conclamano un ritorno al dettato evangelico, rituali collettivi che trasformano la fine di un laico, come La Malfa, in un tenebroso cerimoniale medioevale con un sacerdote che sparge le sue acque sante e recita formule fuori tempo.

Vorrei segnalare un crinale differenziante in mezzo a queste assurde cose che passeranno, secondo la mia impressione, nello spazio di un mattino. E' presente certamente un disagio del tempo che si consuma in incertezze concrete: la disoccupazione crescente, la paura di non trovare collocamenti nella topografia del potere. Le università sono catene di montaggio di disgregati e di disoccupati che

poi si fanno folla urlante. Bene, il crescere del sacro, del personale, del segreto può essere due cose. E' il malato compiacimento di ceti borghesi e piccolo-borghesi, che hanno disperso la bussola della storicità, e che si distendono nella culla gratificante di un ritorno all'utero di un dio-madre, è il gusto di uno spleen elitario che ha accompagnato molte epoche, un voler distruggersi in forme masochistiche

Ma venite nelle borgate di Roma e nella *banlieu*, dove tutte queste cose significano altro, dove carnalmente si consuma l'urto fra una società indecifrabile e la condizione dell'uomo; venite fra gli emarginati, fra gli uomini di colore, fra gli emigrati del sud.

I fermenti della risorgenza del sacro non sono in ampie sale vaticane, non sono nel discorso dei dotti. Sono in mezzo alle folle dei ragazzi del sud che gridano a Zurigo, a Thun, a Milano la loro spietata disperazione. Riconduciamo l'analisi sociologica al reale, sforziamoci di non giocare sul fenomeno e cerchiamo di comprendere quali abissi ci sono dietro i fatti: questi tristi momenti della crescita della società democratica che non ha saputo garantire lavoro alla gente.

Alfonso M. di Nola